

Librando



...le idee!

NOTIZIARIO DELLE BIBLIOTECHE COMUNALI DI GARGNANO

Care Lettrici, cari Lettori,

le biblioteche di Gargnano Vi danno il benvenuto in questa nuova, meravigliosa iniziativa: **Librando... le idee**.

Considerando che ormai da tempo le fila dei nostri Lettori, saltuari o affezionati, si erano sensibilmente gonfiate, ecco che abbiamo pensato di affiancare al “semplice” servizio di prestito già offerto dalle biblioteche questo piccolo mezzo divulgativo, per avvicinare la gente alle iniziative che la biblioteca offre, ai suoi vari servizi e, naturalmente, alla cosa più importante: i suoi libri. Perché i libri sono un mezzo per apprendere, per conoscere, ma anche per cambiare, migliorarsi, crescere, persino viaggiare, senza muoversi dalla propria poltrona. I libri racchiudono mondi meravigliosi, ed i loro autori ci accompagnano alla scoperta di cose straordinarie, fantasiose, se non fantastiche, ma anche di realtà odierne ed attuali, di cui tutti dovrebbero interessarsi, dal bambino che legge di coetanei in scuole reali o immaginarie, al ragazzo che legge di amori e litigi della sua età, all'adulto, il cui campo di lettura può spaziare dal romanzo al saggio. Per ognuno c'è sempre il libro giusto!

Ma passiamo alle presentazioni. Innanzi tutto il nome: Librando... le idee. Volevamo con questo gioco di parole fondere i due concetti principali della lettura: il supporto, cioè il libro (che deriva dalla parola latina *liber*, la parte centrale dell'albero, il cuore), e ciò che la lettura fa, cioè innalzarsi verso luoghi più alti, verso più alti ideali, librarsi (voce del verbo librare: volare, innalzarsi). Ma la lettura e la cultura sono fatte di persone, nel passato verso il futuro, ma comunque sempre nel presente. Sono degli universi in continua evoluzione, che abbiamo voluto rendere con il gerundio in questo gioco di parole: Librando, il libro che muta nei contenuti e negli stili, e ci innalza verso l'alto. Ma cos'è un libro senza la materia prima di cui è composto? “Le idee” conclude quindi ciò che avevamo in mente: rendere piacevoli e accessibili i pensieri di grandi scrittori e poeti.

Questo notiziario si propone di essere un mezzo di divulgazione culturale, decisamente non politico, non religioso e non ideologico. Fra le sue pagine troverete recensioni di libri “classici” e nuovi, le ultime uscite e le novità della Biblioteca, i “casi editoriali”, e tutto ciò che gravita attorno al pianeta letterario, con varie rubriche che tratteranno delle trasposizioni cinematografiche dei libri, della pubblicazione di opere a carattere locale, manifestazioni culturali in ambito lombardo e non solo, e naturalmente le numerose iniziative ed eventi delle Biblioteche di Gargnano e Montegargnano. Ci sarà inoltre una rubrica dedicata al territorio del Garda Occidentale, che grazie al solerte lavoro di ricercatori, giovani o meno giovani, sarà in grado di offrire perle interessanti e sfiziose di bizzarri o tristi, piccoli o grandi avvenimenti che hanno fatto la storia delle nostre terre, nel bene o nel male.

Ecco qui. Questo è ciò che ci proponiamo, e che speriamo vivamente di raggiungere. Se faremo un buon lavoro ne saremo immensamente felici, *“ma se in vece fossimo riusciti ad annoiarVi, credete che non s'è fatto apposta”*.

La Commissione della Biblioteca



Cari Lettori,

mi rivolgo direttamente a Voi in qualità di neo-eletto Presidente della Biblioteca di Gargnano e Montegargnano. Si tratta di un'esperienza nuova per me e quindi confido nel Vostro sostegno e in quello della squadra che mi trovo a presiedere. E' un bel gruppo, nel quale al frizzante entusiasmo dei giovani si uniscono la saggezza e l'esperienza dei più adulti. Sono quindi onorata che la loro scelta sia caduta su di me, e mi auguro di portare avanti questo compito nella maniera migliore possibile, in modo tale da rispondere alle loro e naturalmente alle Vostre aspettative.

Dopo questa premessa doverosa, vorrei ora introdurre il vero protagonista di questo intervento, ovvero il Notiziario della Biblioteca che Vi apprestate a sfogliare. Si tratta del debutto di questa bella iniziativa che mi auguro riscuota il Vostro consenso e la Vostra curiosità. Non mi soffermerò sulle sue componenti né sui suoi contenuti, poiché nell'accurata presentazione redatta dal nostro team troverete ogni dettaglio a riguardo. Vorrei invece avere un attimo la Vostra attenzione per esporVi come vorrei fosse inteso questo progetto: vorrei che non fosse un'iniziativa di pochi, ma che fosse estesa e condivisa da tanti perché la cultura è di tutti. Sia chiaro: parliamo della cultura che ognuno di noi ha, indipendentemente dalla sua formazione e preparazione, perché la cultura non si misura in base al numero di libri che si leggono o al livello scolastico che si raggiunge.

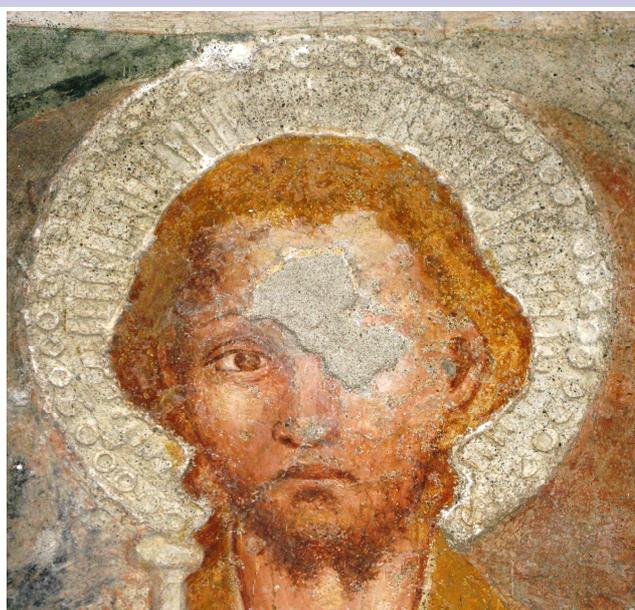
Cari Lettori, permettetemi ancora un'osservazione. Molti anni fa, ormai, una delle prime cose che mi insegnarono fu "l'umiltà del sapere". Non ho mai dimenticato questa piccola grande frase, detta con tanta umiltà da un grande insegnante. Credo che qui sia racchiuso uno dei segreti del sapere, forse il più bello, sicuramente il più importante, perché così facendo si abbattano le barriere e le distinzioni e c'è posto solo per la condivisione.

Ecco: vorrei che questo bel progetto fosse volto proprio alla condivisione e al coinvolgimento. Solo così saranno possibili altre iniziative e potranno essere portate avanti idee che già ci sono e che potranno concretizzarsi solo con il consenso, il sostegno e soprattutto la partecipazione di tanti.

Sono quindi qui a segnalarVi una bella iniziativa alla quale tengo particolarmente: la proposta di lettura collettiva di un libro che verrà scelto ogni volta e che troverete recensito all'interno del Notiziario. Come primo titolo, si è scelto lo splendido lavoro di Muriel Barbery, "L'eleganza del riccio" che, ci auguriamo, possa suscitare il Vostro interesse e la voglia di dividerne la lettura con noi. Aspettiamo i Vostri commenti, le Vostre impressioni o magari solo una piccola riflessione legata ad un'emozione che spesso la scrittura è in grado di suscitare. I Vostri contributi li potete indirizzare ai contatti che troverete indicati nell'ultima pagina del Notiziario.

Cari Lettori, chiudo qui il mio primo intervento che, mi auguro, possa diventare un appuntamento fisso. Buona lettura.

Il Presidente
Cristina Scudellari



Niente di particolare...

Librando è, prima di tutto, un notiziario legato al territorio gargnanese. Siamo proprio sicuri di conoscerne ogni angolo e ogni segreto? Alberi, pietre, muri, dipinti, viuzze... ci raccontano di una Gargnano dalla storia antica e affascinante. Vi proponiamo un minuscolo particolare della nostra Gargnano, sapete dirci dov'è, cos'è e che importanza ha per la storia del nostro paese? Aspettiamo le vostre risposte...

Il Ritratto di Dorian Gray di Oscar Wilde

“Avete un volto meraviglioso, signor Gray, non accigliatevi, lo avete. E la bellezza è un aspetto del genio, è più alta, anzi, del genio, perché non richiede spiegazioni”

Nell'Inghilterra dell'età vittoriana il giovane e bellissimo Dorian Gray, ossessionato dall'idea di invecchiare e perdere la propria giovinezza, accetta un patto col diavolo e ottiene che i segni del tempo non compaiano sul suo viso, ma sul suo ritratto che il pittore Basil Hallward ha appena finito di dipingere. Sedotto dalle teorie dell'amico Lord Henry Wotton, Dorian si abbandona ai piaceri e ai vizi più sfrenati, arrivando fino all'assassinio, senza che la dissolutezza e le perversioni alterino la freschezza del suo aspetto. Quando si accorge delle spaventose trasformazioni subite dal suo ritratto, in un impeto di disperazione lo squarcia con una pugnalata, uccidendo in realtà se stesso. L'incantesimo si scioglie e il quadro torna a rappresen-

tare Dorian nella pura bellezza dei suoi vent'anni, mentre a terra morto giace un vecchio avvizzito e orrendo.

Legato al culto prettamente edonistico della bellezza, "Il Ritratto di Dorian Gray" si fa portavoce di un'età che preclude all'arte ciò che probabilmente più le si addice: l'individualità creativa dell'artista che deve sottostare a convenzioni di tipo sociale e morale imposte da una società ampiamente bigotta e conservatrice. Testimonianza dunque, della grave crisi che alla fine dell'Ottocento stava corrodendo gli ideali romantici e positivistici, fondati sui principi sociali e soprattutto su una forte e salda coscienza morale.

I modi eleganti, i raffinati paradossi con cui Wilde tentava di colmare il vuoto artistico dell'età vittoriana, fecero di lui il simbolo e l'idolo dell'avanguardia culturale, dove l'arte viene celebrata come somma espressione dell'uomo, dove è indissolubile il contrasto tra apparenza ed essenza, tra ciò che è visibile agli occhi e ciò che è intimamente nascosto.

Rossella Bontempi

Le nostre recensioni: il caso letterario

L'eleganza del Riccio

“[...] fuori è protetta da aculei, una vera e propria fortezza, ma ho il sospetto che dentro sia semplice e raffinata come i ricci, animaletti finitamente indolenti, risolutamente solitari e terribilmente eleganti.”

Recentemente al Festivalletteratura di Mantova (il festival della letteratura internazionale che ogni anno distribuisce in vari punti della città numerosi stand e convegni che raccolgono scrittori e letterati da tutto il mondo) uno degli eventi più eclatanti è stata la presenza dell'ormai famosissima scrittrice francese trapiantata in Giappone Muriel Barbery, autrice del best-seller *L'eleganza del riccio*, che nel giro di pochi mesi ha scalato le classifiche editoriali di vendita europee ed italiane principalmente grazie al passaparola, diventando un caso letterario singolare ed interessante.

La storia, di per se piuttosto elementare, fa da contorno alle acute, profonde e divertenti riflessioni di una delle protagoniste, Renée. Donna ormai oltre la cinquantina e perfetto archetipo della portinaia sciatta e ignorante, che si abbevera della sottocultura che impo-

ne la tv, cucina pietanze orride che diffondono orrendi odori nell'atrio del prestigioso palazzo in cui lavora (al n° 7 di Rue de Grenelle, a Parigi) e che non potrebbe mai arrivare al livello culturale dei suoi ricchi datori di lavoro, passa assolutamente inosservata ai più. Presto, però, si scopre che ciò accade per suo esplicito volere, e lei fa ogni sforzo perché l'attenzione della gente non cada sul suo "terribile segreto": in realtà la portinaia Renée è una fine intellettuale, lettrice accanita (soprattutto di letteratura russa), critica d'arte - amatoriale (con personalissime considerazioni sulla pittura del '600 italiano)-, appassionata di vari generi cinematografici, ammiratrice della cultura giapponese e infine sottile filosofa. Questa sua particolare sfaccettatura le fa fare più o meno ardite considerazioni su tutto il mondo che la circonda, sulla società, sulla scuola, sulla famiglia, sui valori e su tutte le persone che incontra, con una visione brillante, un po' acida, tagliente, ma decisamente divertente.

Parallelamente alle realistiche ed aspre valutazioni di Renée ci sono quelle della piccola, ricca ed introversa Paloma (colomba) Josse, figlia di un autoritario ma debole ministro della repubblica e di una nevrotica donna mondana della "Parigi bene", con una sorella, Colombe, iscritta alla Normale (l'università) ma decisa-

mente non normale, affetta da manie e fissazioni che la rendono odiosa. La bambina, inquilina al n° 7 di Rue de Grenelle, che già da subito si dimostra dotata di una straordinaria intelligenza pari a quella di un universitario, ci esprime uno sconcertante punto di vista che sembra il frutto di una lunga vita passata a rimuginare sugli sconforti della vita, mentre in realtà ha solo 12 anni! Questa triste visione del mondo l'ha portata ad aver programmato di suicidarsi il giorno del suo compleanno, dando inoltre fuoco al gigantesco appartamento in cui vive con la famiglia. Prima, però, da persona pratica, decide di lasciare un contributo al mondo, compilando due diari (il Diario dei Pensieri Profondi e il Diario del Movimento del Mondo), in cui raccoglie i suoi pensieri che scaturiscono da ciò che le accade, cosa vede e le persone che la circondano.

Questi due personaggi, così distanziati dalle convenzioni sociali ma così simili nei contenuti, nelle inquietudini e nella visione del mondo, fanno nascere una storia indimenticabile in cui si intrecciano passione per l'Arte e passione per la Vita, grazie anche all'ingresso di un nuovo personaggio che sconvolge l'apparente immutabilità del microuniverso del n° 7 di Rue de Grenelle, Monsieur Ozu, giapponese, colto, elegante ed intenzionato a smascherare Renée non appena si accorge che sotto la maschera di sciatta portinaia si nasconde qualcosa di molto, molto, molto più grande di quanto si possa immaginare. Fanno da contorno una galleria di personaggi divertenti, bizzarri ed a volte grotteschi, che rispecchiano le pecche del nostro tempo in una esasperazione che li rende memorabili.

Come le grandi opere, anche il mondo letterario del n° 7 di Rue de Grenelle è alla fine riuscito a diffondersi in quello reale, proprio al Festivalletteratura di Mantova, in cui durante l'intervista alla scrittrice francese un uomo che ha chiesto la parola si è rivelato essere un ex-inquilino proprio del n° 7 di Rue de Grenelle, in cui ha trascorso l'infanzia. Misteri e miracoli della letteratura.

Fra filosofia dotta e spiccia (prima di dedicarsi a tempo pieno alla letteratura la Barbery era docente di filosofia), raccapriccianti descrizioni della realtà dell'occidente e tante risate che scaturiscono nei modi più inaspettati, con uno stile leggero, deciso e frizzante, Muriel Barbery ci porta alla scoperta del mondo moderno, dell'animo umano e della costante ricerca che dovrebbe guidare l'uomo alla conquista del Bello, con un sottofondo di ironia elegante e pungente che tiene incollati fino all'ultima pagina, con un finale che

non ti aspetti, che lascia l'amaro in bocca, ma che dà un senso diverso a tutta la vicenda, e che cambia la vita dei protagonisti. E forse anche un po' la nostra.

Un capolavoro dolce e forte, meraviglioso. Da leggere tutto d'un fiato.

Andrès Festa

Proposta di lettura !!!
In questo numero di Librando vi
consigliamo la lettura de
"L'eleganza del riccio" che potete
trovare nelle nostre biblioteche!
**Aspettiamo le vostre
impressioni!**



Gentili lettori,

ecco qui alcune delle novità letterarie del periodo natalizio che potrete trovare in Biblioteca :

- IL SIMBOLO PERDUTO – Dan Brown
- QUANDO LA NOTTE – Cristina Comencini
- TOCCAMI IL CUORE – Dalila di Lazzaro
- LA BIBLIOTECA DEI MORTI – Gleen Cooper
- 999. L'ULTIMO CUSTODE – Carlo A. Martigli
- LA RAGAZZA FANTASMA – Sophie Kinsella
- GOCCE DI SICILIA – Andrea Camilleri
- IL VINCITORE E' SOLO – Paulo Coelho

Un caro augurio di Buone Feste a tutti e un sereno anno 2010!!!

Biblioteca Comunale
Marida

Il settimo cerchio

secondo romanzo della Gargnanese Mara Castellini

A quanti è capitato di ritrovarsi, nel bel mezzo della propria vita, a chiedersi: *“E adesso, cosa faccio?”* Proprio come esseri partoriti dal nulla... il nulla come incapacità di pensare, di concentrarsi, di decidere come andare avanti... il nulla come unica risposta a domande che affiorano lievi alla nostra mente e la perseguitano... il nulla come vuoto in risposta al nostro cuore che giace sconfitto da battaglie in cui credeva e nelle quali aveva impegnato tutto se stesso....

Che fare a questo punto? I più aspettano: le risposte arriveranno col tempo e, se non arriveranno, il tempo sarà la pioggia anestetica che allevierà il senso di quelle domande, facendole apparire meno importanti di quanto non sembrassero all'inizio.

Ma allora, come dice Giancarlo Maculotti(1) nella prefazione del libro, *“Il tempo è solo un'umana invenzione, soprattutto nella sua articolazione lineare, o coincide con il fluire dell'universo e quindi si annulla assumendo forma circolare?”*.

A pochi è dato di rispondere....

E il destino? Qual è il compito e il significato di questo strano e potente ingrediente, nella nostra vita? Come dice ancora Maculotti: *“Gli incontri d'amicizia e d'amore sono frutto di pura casualità o c'è un disegno a monte, un destino a cui, consciamente o inconsciamente, dobbiamo soggiacere?”*.

Nessuno lo sa....

E ancora... l'amore?

“Se nella gerarchia delle menzogne la vita occupa il primo posto, subito dopo viene l'amore, menzogna nella menzogna” dice Cioran(2).

Tutto dipende da quanto il nostro cuore credeva nelle sue battaglie....

In realtà, la vita non dovrebbe essere una battaglia. Ognuno di noi dovrebbe imparare a vivere l'istante, il presente, il momento che fugge lasciandoci, alternativamente, gioie, rimorsi e rimpianti.... Non ha senso

pensare troppo e prima che le cose accadano. Del resto, *“La vita non è mai come ci si aspetta che sia... e le cose accadono quando devono accadere... è perfettamente inutile che ci affanniamo o ci lasciamo sopraffare dalla mania di farle accadere anzitempo.”*

È su questo palcoscenico che i personaggi del libro inscenano la loro vicenda.

Si tratta di persone normali che realizzano di essere speciali solo quando la lotta tra il Bene e il Male si sublima nella loro anima, facendoli diventare strumenti di catalizzazione dell'accadere.

La storia si ripete sempre uguale a se stessa fino a quando ogni singolo suo aspetto non si purifica al punto da far tornare a vigere la semplice legge che tutti noi governa: *“tutto accade per il nostro bene”*.

È l'alba: le montagne si sono appena destate dal sonno della notte e la valle si sciacqua il viso con la rugiada e si asciuga al primo sole. Eliel si ritrova su una piccola strada bianca al di qua del fiume, come partorito dal nulla. E qui incontra un vecchio e una donna che lo accompagneranno nel suo viaggio verso la verità.

Ma la verità esiste davvero? O la creazione, stanca della sua prevedibilità, cerca solo di indurci a pensare che sia così? E se ci fosse un altro punto di vista?

La risposta? Semplice: solo il tempo dà tempo al tempo... e l'amore a se stesso.

(1) Il Dott.Giancarlo Maculotti è Assessore alla Cultura della Comunità Montana di Valle

Camonica.

(2) Cioran, grande scrittore e filosofo francese.

Il Nome della Rosa

Questa rubrica ha come obiettivo di analizzare le trasposizioni cinematografiche o televisive dei più grandi libri della letteratura italiana ed internazionale, e di indagare le similitudini e le differenze che la uniscono o dividono dall'opera cartacea. Come prima trasposizione volevo rendere omaggio ad uno dei più grandi scrittori della letteratura contemporanea, semiologo ed intellettuale stimato e rinomato in tutto il mondo, professore universitario e brillante saggista: Umberto Eco. Questo nome richiama immediatamente l'opera che ha stregato i lettori di tutto il mondo ed ha fatto riscoprire l'interesse per il medioevo misterioso e cupo dalle architetture gotiche, gli intrighi di potere e i manoscritti criptici, custodi di pericolosi segreti: il Nome della Rosa. (tit. originale, di produzione italo-franco-tedesca: *Der Name der Rose*)

La vicenda si apre nel 1327 con l'arrivo in un monastero italiano –di cui non si dice il nome– di un monaco francescano inglese, Guglielmo da Bascavilla (o William da Baskerville), e del suo aiutante-studente, il novizio e nobile tedesco Adso da Melk, narratore della storia. Nel monastero (che si scoprirà poi essere rinomato in tutta la cristianità per i suoi numerosi studiosi e la sua vastissima biblioteca) è appena stato trovato morto un giovane miniatore, Adelmo, deceduto in circostanze misteriose e sospette, il che fa sviluppare fra i monaci il timore che il Diavolo in persona si aggiri fra di loro. Guglielmo, tuttavia non ne è convinto, e quando altri monaci cominciano a morire in circostanze misteriose, che ricalcano i versetti dell'Apocalisse, la sua indagine si sposta sul misterioso Edificio, gigantesca costruzione antecedente alla fondazione del monastero stesso, che ospita lo Scriptorium, l'ambiente dove si copiavano manoscritti, e la famosa Biblioteca, in cui sembrano celati numerosi segreti e alcuni libri "proibiti". Uno in particolare si fa subito chiaro nelle indagini di Guglielmo, scritto da Aristotele e che conterrebbe una pericolosa verità che potrebbe distruggere il grandissimo potere temporale della Chiesa. Nel susseguirsi di indizi, riflessioni e inseguimenti notturni per tutto il monastero, la storia si sviluppa fra rivelazioni e incontri decisivi fino al finale, che non ti aspetti –e che nel film cambia decisamente–, che chiaramente non riveliamo.

Fin qui un comunissimo thriller medievale. La peculiarità del testo è di essere stato il precursore di tutti i libri di questo genere, scritto negli anni 80, quasi

trent'anni fa, ma a tutt'ora considerato un'opera miliare della letteratura mondiale contemporanea.

Il film del 1986 del regista francese Jean-Jacques Annaud che ne è stato tratto è decisamente semplicistico rispetto al libro, che è stato creato da Eco come uno spaccato della complicata situazione storica del tempo. La trama del film, essendo il libro molto complesso e farcito di avvenimenti storici e scritti dottrinali, è stata quindi abbondantemente sforbiciata, preferendo alle digressioni un po' d'azione, per venire incontro al gusto del pubblico di massa. Vanno così perduti anche molti intrighi e personaggi, fra cui il felino Bencio e il vecchio Alinardo, oltre che il misterioso passato di Jorge e molti pensieri del giovane Adso. Quasi tutto il contesto si perde dunque, ma la storia narrata rimane comunque interessante, ed Annaud ci dà un meraviglioso affresco medievale, elegante, austero e mai eccessivo o pomposo.

Personaggi principali:

Guglielmo è interpretato dal bravissimo Sean Connery, che fonde nel personaggio la prestantza di 007 e la riflessività di un filosofo, non più giovane ma decisamente affascinante;

Adso è il giovane Christian Slater, allora quindicenne, che dà un'ottima interpretazione, ora con lo sguardo vivace dei giovani, ora con un'espressione allibita o di smarrimento che ben riflette lo spirito dell'Adso letterario;

Il **venerabile Jorge**, il cattivo di turno, è interpretato da Feodor Chaplin Jr, figlio del famoso attore di opera russo Feodor Chaplin Sr.;

La **Ragazza**, unico personaggio femminile del film, è la ventiduenne Valentina Vargas, scritturata su richiesta di Slater fra altre 3 candidate;

Il gobbo eretico **Salvatore** è fantasticamente interpretato dall'ormai famoso Ron Pelman, (di recente Helboy nei film omonimi di Guillermo del Toro);

Il temibile inquisitore **Bernardo Gui** è interpretato da F. Murray Abraham, divenuto famoso per il ruolo di Salieri nel celebre film *Amadeus*;

Locations:

dato che Eco dà una precisa descrizione dell'abbazia, Annaud non trovò nessun luogo che potesse soddisfa-

re le sue aspettative, e quindi decise di girare in varie locations: molte riprese degli interni monastici furono girati nell'abbazia tedesca di Eberbach, vicino al Reno, e altre furono fatte alla Rocca di Calascio, vicino a l'Aquila, mentre gli esterni furono creati ex-novo per il film su un colle vicino Roma, ed edificio dopo Edificio, finì per diventare il più grande set artificiale d'Europa dopo quello di Cleopatra; i monti, che dovrebbero essere le alpi piemontesi in un improbabile inverno medievale, decisamente poco nevoso, sono quelli dell'Abruzzo e dell'Hessen, in Germania.

Principali differenze libro/film.

Già dall'inizio del film le differenze si notano subito:

- Adso, novizio benedettino nel libro, diventa nel film un semplice francescano;
- L'architettura del monastero, ampia nell'immaginazione di Eco, è molto ridotta per ovvi motivi nel film, in cui si possono vedere solo la chiesa, l'Edificio, il cortile centrale e qualche costruzione;
- Alcuni piccoli espedienti sono aggiunti da Annaud per semplificare lunghe sequenze, come lo smarrimento nel labirinto, che nel libro dura ore e dove l'uscita è ritrovata per caso, mentre nel film è **r i s o l t a** dall'intuizione di Adso di attaccare un filo della veste ad un tavolo, un po' Arianna e un po' Campari;
- L'incontro con la ragazza accade la terza notte dall'arrivo all'abbazia, mentre nel film la seconda; quella stessa notte Adso dovrebbe trovare il cadavere di Berengario, mentre nel film avviene il giorno dopo, per opera dell'erborista Severino;
- I molteplici dialoghi con l'abate sui delitti dell'abbazia sono riassunti in uno, in cui il foglio scritto in greco, indizio per trovare il libro di Aristotele, riappare misteriosamente, come prova, e non più scaldato dal fuoco, e quindi senza i segni zodiacali che nascondeva;
- Le visite al labirinto, che avvengono presto nel libro, sono riassunte in sole 2, lo stesso giorno;
- L'architettura della biblioteca è cambiata, dato che nel film è su più piani e si sviluppa in un'improbabile



andirivieni di scale che collegano stanze tutte uguali, sfasate fra loro, tralasciando il codice nascosto nei cartigli e tutti i misteri del *Finis Africae*;

- Diversa è la fine dei tre condannati, presi da Bernardo e portati verso Avignone nel libro, condannati al rogo innanzi al monastero nel film. Quindi da un certo punto in poi la fine della pellicola prende decisamente una svolta completamente diversa rispetto al libro; entrambe decisamente avvincenti, una più realistica e amara, un'altra più conforme al gusto comune degli epiloghi. Ma non diremo naturalmente quali.

Per i diversi finali quindi il senso della storia è diverso nel libro e nel film. Nella storia che termina in modo amaro è che il mondo è pervaso dal peccato e che tutto va verso il caos finale, e questo va ad intaccare e confondere la fede del vecchio Adso narrante, fino a fargli omettere il destinatario delle sue memorie. Il titolo, cosa sia cioè "la Rosa" non ha chiara spiegazione. Nella storia che finisce meglio il finale è incentrato

sullo smarrimento che il giovane Adso ha provato nelle vicende narrate, alla sua nostalgia verso il maestro Guglielmo, il tutto mitigato dalla serenità che gli ha dato la vita in monastero. Infine, però aggiunge "Ma ora che sono molto, molto vecchio, mi rendo conto che di

tutti i volti che dal passato mi tornano alla mente, più chiaro di tutti vedo quello della Fanciulla [...]. Eppure dell'unico amore terreno della mia vita, non avevo saputo, ne seppi mai il nome.". Qui, naturalmente, la rosa è inequivocabile.

Entrambe le versioni, cinematografica e letteraria, terminano con un motto latino, forse di richiamo shakespeariano (Ciò che noi chiamiamo rosa, se lo chiamassimo con un altro nome, non avrebbe forse lo stesso profumo?), su cui è bene meditare e con il quale anche io vi lascio:

Stat Rosa pristina nomine, Nomina nuda tenemus

(la rosa è prima del nome, abbiamo nomi senza valore)

Andrès Festa

Dall'Archivio storico:

Il matrimonio di Napoleone... e le due donzelle povere di Gargnano.

Ormai è opinione ampiamente diffusa che la Storia non sia solo quella narrata nei manuali scolastici. Pagine della Storia sono state scritte anche dalla gente comune, con le piccole e grandi preoccupazioni quotidiane, col lavoro, la famiglia, la casa, la preghiera di ogni giorno. Gli studiosi e appassionati di storia locale cercano col loro lavoro di renderne nuova memoria. Può sembrare lavoro inutile e tempo perso di gente nostalgica; in realtà così facendo, non solo si tramanda il ricordo del vissuto delle nostre terre, ma si arricchisce di spunti e prospettive differenti il continuo dibattito storiografico.

Sorprende, poi, riscoprire come la Grande Storia e la Piccola Storia non siano, in realtà, entità tanto separate e a sé stanti, ma intersecanti. La Storia è stata fatta anche da noi, a Gargnano, e in qualche modo vissuta anche dai Gargnanesi... tutti.

Questo spazio vuole ricordare piccoli avvenimenti, aneddoti, stralci di storia locale, senza la pretesa di proporre scientifiche riflessioni saggistiche.



Accadde, per esempio, che un dì Napoleone Bonaparte decise di convolare a nozze con l'arciduchessa Maria Luigia d'Austria. Era l'11 febbraio 1810 e, al di là dei rivolgimenti politici che questo matrimonio poté avere su tutta l'Europa, anche a Gargnano se ne sentì l'eco.

La municipalità decise di celebrare l'avvenimento ordinando, il 25 aprile del 1810, che venisse «*sul punto del mezzogiorno (...) cantato nelle sei parrocchie di questa Comune un solennissimo Inno Ambrogiano, onde rendere grazie all'Ente Supremo per le auguste nozze del nostro Monarca*». L'ordinanza continua predisponendo «*che nella Centrale della Comune*» (la chiesa parrocchiale di San Martino) «*sia decorata la Sacra Funzione coll'intervento delle Autorità Costituite, colla musica e collo sparo di cento mortaretti*». Gargnano, quindi, si apprestava a grandi festeggiamenti. L'occasione dovette essere ottima anche perché venne «*nella sera di detto giorno (...) recitata in questo teatro una commedia gratis, con illuminazione del teatro e dei pubblici edifici*».

Possiamo quindi immaginare, anche se non possiamo esserne certi, che i solenni festeggiamenti e i rituali tenutisi al Louvre abbiano in qualche modo portato anche a Gargnano una ventata di novità che può aver, anche se per pochi istanti, sollevato contadini e pescatori dal loro lavoro quotidiano. Tale circostanza ha comunque indubbiamente segnato la vita di due ragazze gargnanesi. Il comune infatti stabilì, che al termine della rappresentazione teatrale presso il teatro comunale (quella che oggi è la sala civica "Castellani") venissero estratte a sorte «*due donzelle povere dell'età dai 15 ai 20 anni per la dotazione di lire 50 italiane per caduna*». Ogni parroco fu quindi invitato a segnalare le ragazze meno abbienti della sua parrocchia. Il parroco di San Pier d'Agrino comunicò in tutto 27 nomi (16 di Bogliaco, 4 di Fornico, 2 di Zuino e 5 di Villavetro). Il parroco di Sant'Antonio Abate di Sasso e Musaga comunicò invece soltanto 3 nomi, mentre gli elenchi provenienti dalle altre parrocchie della zona non si sono conservati.

Non sappiamo però quali furono le due giovani fortunate a cui andò la dote che cambiò (in meglio ci auguriamo) le loro personali storie.

Silvia Merigo

Il Palma gargnanese di nuovo sul lago di Garda.

In mostra a Riva il dipinto proveniente dalla soppressa chiesa di San Carlo di Gargnano.

La mostra “*Capolavori Sacri sul Garda tra Sei e Settecento*” (tenutasi a Riva del Garda tra il 24 luglio e il 1 novembre 2009), ha permesso ad un dipinto di Palma il Giovane, che mancava da più di 200 anni dalle sponde gardesane, di ritornare nella sua terra. L’opera era originariamente la pala dell’altar maggiore della soppressa chiesa di San Carlo a Gargnano.

La chiesa, con annesso convento cappuccino, sorgeva sul sito dell’ex caserma Magnolini a Bogliaco, in quella che ancora oggi conserva il nome di “contrada San Carlo”. I Cappuccini fondarono il loro convento nel 1612 (data che colloca il convento tra i primissimi intitolati a San Carlo Borromeo, canonizzato nel 1610). Le fonti narrano di una straordinaria partecipazione del popolo gargnanese nella costruzione, tanto che già l’anno successivo l’inizio dei lavori si poté celebrarvi la prima messa. La chiesa venne poi definitivamente consacrata nel 1626.

Il convento, di cui oggi sembra non rimanere più alcuna traccia, era un istituto religioso di prim’ordine, come ricorda Giuseppe Trotti che per primo ne ricostruisce la storia. Vi alloggiavano dai 14 ai 18 frati, che, si dice, rendessero grande servizio morale e assistenziale alla comunità gargnanese. Le vicende del convento non sono però prive di misterioso fascino e locali storielle. Si narra, infatti, di sottopassaggi segreti usati per più o meno nobili scopi, che dal convento conducevano fino alla spiaggia antistante senza uscire dalla clausura; oppure di asilo e protezione offerto ai ben noti briganti della cerchia di Zanzanù.

Il convento di San Carlo non sopravvisse però alle spoliazioni napoleoniche che lo vollero soppresso nel 1797. Evidentemente questo non piacque molto ai Gargnesi che riuscirono a far ripristinare il convento, anche se solo per qualche anno. Nel 1805 si arrivò alla soppressione definitiva: i frati vennero cacciati, i beni confiscati e gli immobili distrutti. Il terreno cambiò quindi più volte la sua destinazione d’uso (da cartiera a caserma).

I beni conservati nel convento vennero quanto possibile rivenduti. Sorte ben diversa ebbe la pala di Palma il Giovane, che assieme ad altri dipinti del convento giunse a Milano nel 1805 e da lì alla Pinacoteca di Brera nel 1808. Quest’ultima la diede in deposito alla chiesa milanese di San Marco dove tutt’ora è conservata.

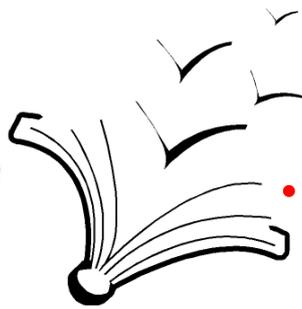
La mostra di Riva ha reso possibile ammirare la bellezza del dipinto, che manca da Gargnano da più di 200 anni. L’autore è il noto pittore veneziano Jacopo Negretti detto Palma il Giovane (1548-1628), il quale, erede della grande pittura veneta cinquecentesca, segnò con la sua influenza l’arte gardesana. Il suo rapporto con la Riviera ebbe inizio nei primissimi anni del Seicento quando venne chiamato per la decorazione del coro del Duomo di Salò la cui complicata vicenda si protrasse per quasi trent’anni.



La tela di San Carlo viene datata attorno ai primi anni Venti del Seicento, tra gli anni della costruzione e quelli della consacrazione della chiesa. In alto sono raffigurati la Vergine e il Bambino attorniti da un cerchio di giocosi angioletti. Da notare il gesto affettuoso con cui Maria trattiene il Bambino che si sporge curioso dalla nube. Nella parte bassa della composizione i tre Santi sono collocati in un idilliaco paesaggio che ricorda le vedute lacustri di Gargnano. Al centro il pittore colloca San Carlo Borromeo sforzandosi di descriverne i tratti del volto mantenendosi fedele alla realtà. Ai lati San Giovanni Battista vestito di pelli e Francesco d’Assisi.

Molti pittori locali del Seicento trassero ispirazione dalle opere del Palma disseminate in tutto il territorio della Serenissima. Ne è un esempio Andrea Bertanza, pittore salodiano attivo anche a Gargnano. Sono numerosi gli spunti che questi dedusse dalle opere del maestro veneziano, in particolare riprese la Madonna di questa pala, col suo insolito modo di affacciarsi alle nubi, nel dipinto raffigurante la Madonna del Rosario nella chiesa di Santa Maria Assunta di Navazzo.

Silvia Merigo



Care Lettrici, Cari Lettori,

Buon Natale!!!

Ben trovati sullo speciale del Notiziario della Biblioteca di Gargnano e Montegargnano sul Natale.

Qui volevamo raccogliere alcune tradizioni natalizie gardesane, italiane e da qualche angolo di mondo, una facile ricetta per rendere il vostro Natale più gustoso, illustrare qualche breve lavoretto per rendere la vostra casa più festosa e naturalmente consigliarvi qualche buon libro per gustare al meglio tutte le mille sfaccettature di questa meravigliosa ricorrenza.

Accomodatevi nelle vostre poltrone, indaffaratevi per le fredde vie a comprare i regali, imprigionati al lavoro o davanti al focolare guizzante di calde fiamme vive, speriamo dunque di rubarvi qualche breve istante e ridarvelo ornato di qualche curiosità, qualche dolce nota allegra e di un po' di spirito del Natale.

Tutti pronti dunque, auguriamo a tutti un felice, sereno, mistico, meraviglioso e magico Natale!



Santa Lucia viene a Gargnano solo se... “*si tirano le latte*”

L'arrivo di Santa Lucia è accompagnato ogni anno da riti tradizionali che si tramandano di generazione in generazione da tempo immemorabile. La notte di Santa Lucia, per ciascun bambino, è la notte più lunga e più magica che ci sia. La Santa, scortata dal suo fedele asinello, passa, tra il 12 e il 13 dicembre a distribuire dolci e giocattoli ai bimbi più buoni senza dimenticare di lasciare un po' di carbone ai più monelli. I bimbi di Gargnano, prima di coricarsi, lasciano un vassoio con un po' di farina gialla e acqua, che immancabilmente la Santa svuota e riempie con i suoi doni.

Santa Lucia ha proprio un bel da fare perché porta doni non solo ai bimbi di Gargnano, ma accontenta anche i bimbi delle provincie di Bergamo, Brescia, Verona, e tantissimi altri paesi lombardi, veneti e trentini. Ma tutti sanno bene che la Santa ha origini siciliane! Perché quindi porta doni ai bimbi del nord Italia? Una spiegazione c'è, e risale a molti secoli fa. Tutti questi territori un tempo, erano sotto il controllo della Repubblica di Venezia. Il corpo di Santa Lucia venne traslato dalla città d'origine, Siracusa, a Costantinopoli nell'822 e da lì a Venezia nel 969 dove è ancora conservato nella chiesa a lei dedicata sul Canal Grande. La Santa divenne da allora la seconda patrona della Repubblica di Venezia e il suo culto si diffuse in tutto il territorio della Serenissima, dove tuttora è vivo e sentito.

A Gargnano esiste ancora oggi una particolare tradizione che anticipa l'arrivo di Santa Lucia. La sera



del 12 dicembre i bimbi gargnanesi trascinano per le vie del paese barattoli, latte e vecchi bidoni legati a uno spago allo scopo di far rumore per chiamare la Santa. Quest'usanza, alquanto rara e particolare veniva un tempo pratica-

ta solo a Gargnano, Limone e Tremosine (non a caso in epoca veneta unite nella stessa Quadra). Le origini di questa tradizione sono evidentemente

Gargnano, 12 dicembre... vigilia di Santa Lucia

La tradizione delle latte

Si perde nella notte dei tempi la tradizione delle latte a Gargnano.

Ogni 12 dicembre, vigilia di Santa Lucia, i bambini si ritrovano sul sagrato della chiesa di San Martino con le loro latte, barattoli sbruciate, anche pentole in disuso e bidoni abbandonati che in questa occasione ritrovano. Già da qualche giorno le latte si recano rivate nelle cantine o nei solai, dove nonni, zitti, zii e fratelli più grandi le avevano preparate legate una all'altra per i peccati di casa.

Per... via il gran giorno!

I tiratori delle latte sono pronti.

Via! Si parte...

molto antiche. Sembra che il ricordo del tiro delle latte si stato tramandato solo oralmente, non esistendo documenti o fonti scritte a riguardo. Pochi sanno, però, che da una ventina d'anni esistono a Gargnano alcuni album che raccolgono i nomi dei “tiratori di latte”. L'idea venne nel 1987 alla maestra Annina Braghieri che diede il via a questa registrazione con una classe di terza elementare. L'intento dell'insegnante era quella di far conoscere ai ragazzi le tradizioni locali, per arrivare a comprendere il senso dello scorrere del tempo e della storia. Annina sostiene che: «Se si vuole che la tradizione continui deve essere documentata». Ecco quindi l'idea di consegnare a ciascun bambino che partecipa al tiro delle latte, un cartellino da appendere al collo nel quale segnare nome, cognome e anno di nascita. Alla fine i cartellini vengono riconsegnati e registrati su un album. Così è avvenuto ogni anno dal 1987 fino a oggi. Su questi album è annotato il numero totale dei bambini-tiratori (o meglio, di quelli che hanno riconsegnato il loro cartellino!) e stupisce constatare che questa tradizione ha attirato ogni anno circa un'ottantina di bambini (addirittura nel 1993 i piccoli partecipanti furono 124!). Tra le pagine si conservano anche fotografie e articoli di giornale riguardanti questa antica usanza gargnanese. Quest'anno tutto il materiale raccolto è stato donato alla nostra Biblioteca presso la quale è a disposizione di chiunque desideri ritrovarsi e ritrovare una tradizione viva nel nostro paese.

Silvia Merigo

Corone, canti e diavoli nel Natale trentino

L'Italia è stata fino a non troppo tempo fa un agglomerato di staterelli, in cui sono nati costumi diversi, che di volta in volta hanno subito vari influssi, che hanno quindi sviluppato varie tradizioni, spesso rimaste confinate nelle regioni in cui si sono originate, creano un mosaico interessante che ci offre l'occasione di guardare ad un paese attaccato alla sua millenaria storia, ma in cui la vera ricchezza rimane la diversità. Quest'anno, per la abbondanza di ritualità, la vicinanza al Garda e la suggestione che il paesaggio offre, faremo un breve viaggio per le valli e le montagne del Trentino Alto-Adige, ricche di tradizioni che magari non tutti conoscono.

Fortemente influenzato dai secoli di dominio austriaco, il periodo natalizio trentino è molto legato alla tradizione mitteleuropea, che per molti versi si discosta da quella italiana, portando da questa parte delle alpi San Nicola, la Corona dell'Avvento e i Malans o Krampus.

Ecco dunque alcune particolarità della tradizione natalizia in Trentino Alto-Adige:

La **Corona dell'Avvento**: è una ghirlanda –da appoggiare in orizzontale, non da appendere– che per tradizione è costituita da un intreccio di rami di abete bianco, con un nastro rosso di seta per decorare i rami e quattro candele rosse che indicano le domeniche che precedono il Natale. Ogni domenica in famiglia si accende una candela e si cantano le canzoni tradizionali.

Il **Calendario dell'Avvento**: è un calendario di varie forme, in cui è riportato però solo il mese di Dicembre. Dal 1° fino al 24 dicembre ogni giorno i bambini al mattino aprono una delle finestrelle del calendario, dove si possono trovare il numero di quel giorno, un disegno o un'immagine legata all'Avvento, e, se il calendario lo consente, qualche dolcetto, fino ad arrivare alla Natività.

Curiosità: A Merano ogni anno viene realizzato un enorme calendario costruito su una casa che per l'appunto ha proprio 24 finestre, e dove ogni sera una finestrella viene aperta, fino a Natale.

Il **Presepe**: detto, direttamente dal tedesco, *Die Krippe*, è valso agli scultori della Val Gardena l'entrata nel Guinness dei Primati con la realizzazione del presepe

più grande del mondo, esposto nella piazza Iman di S. Cristina. A Bressanone la tradizione del presepe vanta 800 anni di storia, come testimonia la collezione dei presepi del Museo Diocesano.

San Nicola e i Krampus: giungendo dalla tradizione nordica, qui si festeggia il 5-6 Dicembre San Nicola, che visita le città e i paesi per portare dolci e regali ai bambini, vestito da vescovo, con la tunica ora rossa ora verde. Il santo è però accompagnato da dei diavoli, detti Krampus o Malans in Alta Badia, che muniti di fruste e sacchi di carbone "puniscono" i bambini cattivi. Veri e propri cortei si muovono attraverso i centri storici e i paesi con il "Nikolaus" (anch'esso dal tedesco) a piedi o in carrozza, accompagnato da angioletti e dai diavoli.



Curiosità: Durante il corteo del "Klosen" a Stelvio la parte del leone è dei diavoli più che di Nicolò.

Il rito di Klöckeln: l'origine del rito del "Klöckeln" si perde nella notte dei tempi, ma molto probabilmente si rifà ad un rito pagano per scacciare gli spiriti maligni dai campi e dalle case dei contadini. Nei giovedì di dicembre antecedenti il Natale nel paese di Sarentino si riunisce un gruppo di figure strane con maschere, detti "Klöckler". Rigorosamente costituito da ragazzi e uomini della vallata, il gruppo si muove al suono di campanacci e corna di mucca di maso in maso. Ad ogni sosta si balla e si canta secondo le tradizioni dei "Klöckler".

I riti di Natale: come in moltissimi altri luoghi, anche in Alto Adige, la notte della Vigilia di Natale ci si reca alla messa, che qui prende il nome di "Christmette". In molte località alla fine delle messe ha luogo un concerto di strumenti a fiato particolare, poiché i suonatori si recano sui campanili delle chiese e da lì i suoni delle melodie natalizie si diffondono nella notte, una fra tutte "Stille Nacht" (Notte Silente, che in italiano è Astro del Ciel, che potete trovare in prima pagina)

"Neujahr", il Nuovo Anno: in molte località dell'Alto Adige è d'abitudine fare gli auguri in musica. In Val Gardena e in Val Badia il rito del "bon di, bon ann" oggi giorno rivive coi bambini, che in cambio degli auguri ricevono dolci o soldini. In Valle Aurina sono sempre i bambini che vanno di casa in casa ad augurare "Nois Jou, Glick und Segn".



Il Natale nel Nord Europa: la Festa della Luce

Essendo il Natale in inverno, pensandoci ci vengono subito in mente la neve e il freddo. Ecco che quindi per il nostro primo, breve viaggio attorno al mondo alla scoperta delle tradizioni natalizie ho per quest'anno voluto esplorare i freddi paesi del Nord Europa, dove la connotazione legata al solstizio, e quindi al sole morente e poi vittorioso sulle fredde tenebre invernali, non si è mai spenta del tutto, creando tutta una tradizione legata al raccolto e alla luce, in bilico fra antico e nuovo.

Finlandia: secondo le leggende, Babbo Natale vivrebbe in Finalndia, nella ormai famosa Lapponia, in una montagna chiamata *Korvantunturi*, dotata di tre orecchie, perché Babbo Natale possa ascoltare i messaggi dei bambini di tutto il mondo. Fra le sue renne, la tradizione vuole che la preferita si chiami Rudolph, la quale ha la particolarità di avere un naso rosso che all'occorrenza si illumina.

Svezia: da notare è la festività, tipica anche di alcune zone del Garda fra cui Gargnano, di Santa Lucia, che in Svezia indossa una tunica bianca, una cintura rossa e in testa una corona con delle candele –Lucia, portatrice di luce-, e che il 13 Dicembre apre le celebrazioni del Natale, improntate, appunto, sulla luce. Qui nel periodo natalizio è tradizione mettere un covone di grano in giardino (forse come reminiscenza delle antiche feste del raccolto), di decorare la casa con giacinti profumati e altri fiori colorati, soprattutto rossi, ma anche rosa, bianchi o blu chiaro, e di preparare dolcetti speziati che poi vengono appesi. L'albero di Natale, che è preparato la vigilia, è addobbato con oggetti di paglia e, ai suoi piedi, viene messo un caprone portafortuna, anch'esso di paglia (auspicio per un anno florido)

I regali di Natale si chiamano *Joklappar*, che significa "colpo di Natale", dato che la leggenda vuole che molto tempo fa chi portava un dono battesse dei colpi molto forti alla porta del destinatario e, quando la porta si apriva, buttava il dono dentro la casa e scappava per non farsi riconoscere. Singolare.

Norvegia: le tradizioni qui sono simili a quelle svedesi, ma oltre a ciò si preparano cialde a forma di cuore, si addobba ogni finestra con una stella e si decora la

porta con una corona di abete e fasci di grano. Il 24 dicembre viene posta una candela sopra ogni tomba.

Danimarca: Nella tradizione danese il periodo natalizio inizia con l'Avvento, durante il quale si beve il "*Glühwein*" un vino speziato arricchito con mandorle e uvetta. La vigilia viene trascorsa in famiglia e in questo giorno si addobba anche l'albero con palline e bandierine danesi. Il pranzo tradizionale comprende l'oca arrosto con cavoli, patate scure (piccole patate fatte caramellare in zucchero grezzo) e il tipico dessert "ris à l'amande", riso alle mandorle, dove nel riso viene nascosta una mandorla intera e chi la trova (di solito si fa trovare al bambino più piccolo) riceve un bel regalo. I bambini vengono vestiti come folletti, cioè di rosso con un cappello a punta e aspettano lo Julemann (l'uomo del Natale) che porta i regali.



Olanda: le festività si aprono con l'arrivo di San Nicola il 6 dicembre, che porta i regali ai bambini montando un asino bianco o un cavallo, accompagnato dallo gnomo Peter il nero, che punisce i bambini cattivi. Della cucina olandese si ricordino le ciambelle alla mandorla, in particolare le ciambelline di Natale che vengono poi appese all'albero, e lo "Stollen", un pane dalla forma rotonda, farcito con uvetta, pasta di mandorla e ribes.



Polonia: anche qui l'albero di Natale si addobba il giorno della vigilia, e dopo il pranzo, il parroco del villaggio, si traveste da "Uomo della stella" e interroga i bambini sulle loro conoscenze di religione. In quel giorno si mangiano solo cibi magri come il pesce o la verdura, e non si usano i grassi

neanche per fare i dolci. In compenso il giorno dopo, per chi può, vuole e se la sente, il pranzo di Natale può avere fino a 12 portate, e c'è l'usanza di tenere un posto libero a tavola per un ospite in atteso; si mettono dei covoni di grano ai quattro angoli della stanza, per ricordare la stalla dove nacque Gesù (o come reminiscenza dei riti pagani del raccolto).



Biscotti decorati per l'Albero di Natale

Un'ottima idea per unire l'utile e il delizioso in tempi di crisi sono i *Biscotti Decorativi per l'Albero*, dolcetti da poter appendere come decorazioni, belli da vedere e buoni da mangiare, magari la mattina di Natale mentre si scartano i regali.

Preparazione: sciogliete il burro (non nel pentolino, che servirà dopo), ed aggiungete la farina (setacciata se non volete fare grumi), lo zucchero e i tuorli; impastate energicamente e unite il lievito, ed eventualmente il cioccolato se volete i biscotti al gusto cioccolato. Formate un impasto omogeneo e lasciatelo riposare in frigo per un ora e mezza. Quindi tirate la pasta fino a creare un foglio dello spessore di circa 5 mm (non di più, perché c'è molto lievito). Scaldate il forno a 200°C, ed intanto con le formine ritagliate i biscotti, facendo attenzione a premere bene per delineare i contorni e quando le sollevate perché il biscotto non resti appiccicato e si rompa. Sistemate i biscotti in una teglia rivestita con la carta forno o con l'alluminio, e mettete nel forno già caldo (sempre a 200°C) per 15 min. Estraiete i biscotti ancora caldi e con l'oggetto appuntito (tipo uno spiedino di legno) fate un forellino nella parte superiore, dove poi verrà inserito il filo per appenderlo (quindi in un biscotto a forma di albero non fate il buco sul tronco ma sulla cima!). Intanto che si raffreddano preparate la glassa: nel pentolino versate lo zucchero a velo e diluitelo con un po' d'acqua. Riscaldare il tutto a fuoco molto basso e mescolate di continuo con il cucchiaio di legno perché non si incolli o bruci sul fondo o sulle pareti. Quando è diventato denso e opaco immergete il pennello e spennellate con delicatezza i biscotti; se volete, prima che la glassa si indurisca distribuite gli zuccherini colorati o le perline sui biscotti, creando anche dei disegni e delle fantasie, seguendo la sagoma del biscotto e la vostra fantasia. Quando il tutto è asciutto, inserite il filo colorato nel buco fatto appena sfornati, tagliate lasciandolo non troppo lungo, fate un nodo e appendete ai rami dell'albero. Buon Natale e Buon Appetito!

Occorrente:

- carta da forno o alluminio
- un pentolino, formine per dolci con forme natalizie, un cucchiaio di legno
- un pennello a punta piatta non troppo grande (e ben pulito, senza residui di vernice o di acqua ragia)
- fili di lana o nastri di raso (o qualunque filo a disposizione) dei colori che preferite
- un oggetto sottile, lungo e appuntito per bucare i biscotti

Ingredienti:

- 200 gr. di farina
- 130 gr. di burro
- 2 tuorli d'uovo
- 1 cucchiaio di lievito
- 1 cucchiaio di cioccolato in polvere (se piace)
- zuccherini colorati e/o perline di zucchero per decorare
- 2 confezioni di zucchero a velo
- cioccolato fuso (se volete)



Pigne dorate per l'Albero di Natale

Un'idea facile e veloce per decorare l'albero con fantasia e senza troppa spesa: prendete il giornale vecchio e tendetelo su una superficie piana; prendete le pigne puntando verso il giornale per non sporcare in giro pitturatele con cura (attenzione a spruzzare anche dentro i "petali", che di solito restano marroni); lasciatele asciugare con cura; se sono pigne lunghe andranno appese con la punta in basso: preparate con il nastro un fiocco doppio (cioè il fiocco che si vede e quello che serve per appendere la pigna), quindi mettete un po' di colla sulla "base" della pigna e appiccicatevi il nastro, di modo che il fiocco "di bellezza" sia dritto e quello per appendere verso l'alto; lasciate asciugare ed appendete. Se la pigna è di quelle triangolari basse e panciute con i "petali" bene aperti potete legare il nastro alla cima, sotto gli ultimi "petali", ed appenderla di modo che la base sia in basso, o potete legare stretto il nastro alla base, facendolo passare fra le fessure dei "petali", e legare quindi il tutto direttamente al ramo, di modo che la punta sia sempre in alto, ma la base poggi direttamente sul ramo.



Occorrente:

- pigne, di vari tipi se si vuole;
- 1 bomboletta di vernice oro spray;
- nastri rossi o oro;
- colla;
- un giornale vecchio.

Piccolo centrotavola luminoso

Una piccola composizione per dare calore alla vostra tavola: prendete il vasetto e pulitelo bene; verniciatelo esternamente con lo spray oro, e quando sarà asciutto riempitelo di spugna da fiorista di modo che la candela sporga ma non troppo; ponete la candela al centro del vasetto, in cui gli avrete creato lo spazio sufficiente per stare in piedi e ferma; quindi riempite fino a 1-2 cm dal bordo e cominciate a decorare tutto attorno con l'agrifoglio e l'edera, di modo che la composizione decresca dal centro, a ridosso della candela dove deve essere abbastanza alta (non tanto da coprire tutta la candela), verso i bordi, dove sarà più bassa. Date quindi qualche leggera spruzzata d'oro sui vegetali e sulla candela per dare luminosità alla composizione (senza esagerare). Ponetela al centro della tavola ed accendetela durante i pasti del Natale: darà calore e luce alla vostra famiglia e alla vostra casa.

Occorrente:

- Un piccolo vasetto di terracotta;
- Spugna da fiorista;
- Una candela bianca o rossa bassa e larga;
- Foglie di agrifoglio (possibilmente con bacche);
- Foglie di edera con picciolo;
- Una bomboletta di vernice spray dorata.

Un Canto, un Dono e una Leggenda per un Natale tutto da leggere

Infine, prima di farvi gli auguri da questo Speciale sul Natale del Notiziario delle Biblioteche di Gargnano, volevamo naturalmente terminare consigliandovi qualche libro a tema.

Non potevamo non cominciare con il maestro del genere, che con le sue opere ha fissato alcuni concetti indelebili sul Natale, e ci ha regalato emozioni uniche che rivivono ogni volta che ne sfogliamo le pagine: Charles Dickens (1812-1870). Fra i suoi Christmas Books (Libri di Natale), scritti fra il 1843 e il 1848, il più famoso è senza dubbio *A Christmas Carol*, Un Canto di Natale (poiché secondo la tradizione anglosassone alcune storie erano anche cantate). Quest'opera è divenuta famosa in tutto il mondo ed ha ispirato altri libri e numerosissimi film (di cui l'ultimo esce proprio in questi giorni per la Disney con Jim Carrey interprete del burbero Scrooge), e parla di un turchio e solitario ricco londinese –Scrooge, appunto–, che viene visitato la notte della Vigilia di Natale dallo spirito del suo ex-socio morto, il quale gli preannuncia la visita di altri 3 spiriti: gli spiriti del Natale Passato, Presente e Futuro. Grazie ai quali Scrooge potrà vedere il suo passato, il presente e come la gente passa il Natale e cosa pensa di lui, ed il suo futuro come sarà se non cambierà. Stupito, incuriosito, triste, allegro e terrorizzato, Scrooge affronterà un'avventura che lo aiuterà a scoprire il vero Spirito del Natale, cambiare se stesso e la vita di chi gli sta intorno. Gli altri Libri di Natale non sono famosi quanto il Canto, ma meritano comunque un breve cenno: *Le Campane*, in cui il pover'uomo Toby "Trotty" Veck perde la fiducia nella natura umana, e viene aiutato a comprendere la verità dagli spiriti che vivono nelle campane della chiesa vicino cui si rifugia, che gli faranno avere una visione del futuro e qualche buona dritta; *Il Grillo del Focolare*, in cui il focolare della casa dei Peerybingle è abitato da un Grillo (che nella tradizione inglese porta fortuna), che interagendo con gli abitanti aiuterà lo svolgimento della storia, fra rivelazioni di segreti, amori contrastati, matrimoni impediti e celebrati, come sempre con l'aiuto di coincidenze fortuite che possono cambiare tutto "nel tempo di tre trilli di grillo"; *La Battaglia della Vita*, il meno noto dei Libri di Natale, in cui la battaglia contro le avversità della vita è vinta dall'amore e



dalla speranza; *Il Patto col Fantasma*, in cui il chimico Redlaw è tormentato dai dolori del suo passato, e decide quindi di fare un patto con uno spirito, il quale gli farà perdere la memoria delle sue sventure; Redlaw, dimentico dei suoi dispiaceri, continua a provare però un senso di rabbia grandissimo ed ora immotivato; il tutto si risolverà con il salvifico intervento della dolce Milly. In tutti i libri dickensiani, il lieto fine è d'obbligo, ma non c'è pericolo di rovinarne il finale, perché come potrebbero dei racconti sul Natale finire male? E poi ciò che importa sono i concetti, semplici, veri, forse troppo utopici per il mondo d'oggi, ma che comunque in tempi oscuri non possono che ridonare speranza ai cuori di tutti. Specialmente sotto Natale.

Un libricino che mi è capitato sottomano di recente e che mi sento quindi di consigliarvi è anche *Il Primo Dono*, di Richard Paul Evans, piccola pubblicazione dai grandi contenuti, che nella semplicità della trama e della scrittura riesce a catturare l'attenzione e il cuore del lettore, aiutandolo a riscoprire i doni che contano nella vita, fino alla rivelazione del "primo dono".

Vittoria Trebeschi De Toni ha raccolto alcune delle moltissime leggende nate attorno alla figura dei Re Magi, e seguendo il loro epico viaggio verso Betlemme ha delineato la *Leggenda Aurea dei Re Magi* (Edizioni Madre), corredata da un bellissimo repertorio iconografico che spazia dai mosaici di Ravenna alle pitture fiamminghe del '500.

Per i più piccoli, infine, dato che il Natale è un po' la loro festa, abbiamo raccolto un paio di titoli per aiutarli a sognare non solo di Playstation e Barbie: per i più piccoli c'è un meraviglioso libro illustrato di Rita Van Bilsen e Cornelis Wilkeshuis (ed. Quadrarono Libri) che segue il viaggio di Irenus, figlio di Re Baldassarre, fino alla casetta dove è nato il Principe della Pace, mostrando qual è *Il Dono più bello*, quello della generosità; infine il grande Gianni Rodari ha raccolto spezzoni di articoli e sporadiche descrizioni del suo *Pianeta degli Alberi di Natale* in un libro scorrevole e divertente, in cui descrive con gli occhi di un fantasioso astronauta questo misterioso pianeta dove è Natale ogni giorno, corredata da divertenti poesie che aiutano i bambini ad affezionarsi e rivalutare le piccole cose.

CONCORSO "Coloriamo il Natale"!!!

La Biblioteca Comunale e l'Assessorato alla Cultura del Comune di Gargnano organizzano la II edizione del concorso: "Coloriamo il Natale!"

Il concorso è aperto a tutti gli studenti di Gargnano frequentanti la Scuola Primaria e Secondaria di Primo Grado.

Le opere dovranno:

-avere come soggetto il Natale visto sotto qualsiasi ottica;

-avere come dimensione massima cm 100x70 e potranno essere realizzate con qualsiasi tecnica pittorica o similare;

-essere presentate entro il 18 dicembre presso l'Ufficio Cultura, in via Roma 47.

La premiazione avverrà il giorno

22 dicembre 2009, alle ore 9.00

presso il Centro Multifunzionale "Castellani"

Santa Lucia

• 12 Dicembre : TIRO DELLE LATTE. Ritrovo presso la chiesa di San Martino alle ore 14.00. Seguirà intrattenimento presso l'ex Palazzo Comunale con merenda per tutti.

• 13 Dicembre: SANTA LUCIA VIENE AL PARCO. Viste guidate animate da simpatici gnomi e curiosi personaggi al Centro Visitatori parco Alto Garda Bresciano a Tignale.

Natale

• 20 Dicembre, alle ore 16.00: CONCERTO di NATALE presso il Centro Multifunzionale "Castellani", dell'Orchestra a plectro "Cludio e Mauro Terroni", direttore Dorina Frati.

Mostre

• Dal 18 Dicembre al 24 Gennaio: "Da paesaggio a mito, Salò, nella pittura tra Ottocento e Novecento" presso la Sala dei Provveditori di Salò.

Direttore: Cristina Scudellari

Redattore: Silvia Merigo

Hanno partecipato a questo numero:

Rossella Bontempi, Mara Castellini, Andrès Festa, Silvia Merigo, Cristina Scudellari.

Disegni: Carlotta Bazoli

Si ringraziano tutti coloro che hanno collaborato a questo numero di Librando... le idee!

Librando è un notiziario creato per i lettori della biblioteca.

Fai sentire la tua voce!!!

Inviaci le tue recensioni, i tuoi articoli, gli eventi che vuoi segnalare, interessanti pubblicazioni, le tue idee e le tue opinioni

all'indirizzo:

librando.gargnano@libero.it

Periodico stampato con autorizzazione del Tribunale di Brescia n°53/2009 del 10/12/2009

Biblioteca di Gargnano

Via Roma n.45

Tel: 0365/72625

E-mail: biblioteca@comune.gargnano.brescia.it

NUOVI Orari d'apertura:

Lunedì: 10.00-12.00 15.00-17.00

Mercoledì: 10.00-12.00

Giovedì: 10.00-12.00 15.00-17.00

Venerdì: 10.00-12.00

Biblioteca di Montegargnano

Località Scuole

Tel: 334.9714074

E-mail: piccolabiblio@libero.it

NUOVI Orari d'apertura:

Lunedì 15.00-17.00

Martedì 15.00-17.00

Giovedì 10.00-12.00